

V27 - Guasti 1880, pp. 325-328, n. 224 - busta n. 1096, 1402015

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 30.12.1400 (Bologna)

Questo d ho aute due vostre colle copie a Prato, ec. Sta bene.

Spogliatevi d questo pensiero di questo piato per mio amore, e

lasciatelo a noi in grazia di Dio. Esso ci aitar: faremo come per noi. Al

Podest abbiamo scritto. Pi non dico (c'ho il capo altrove), se non

questo, che feci una lettera l'altro giorno, e copiossi, a Francesco Federighi,

ove si disse del caratello astettavate da Guido Piacti, ec. E

questo ancor vo' dire, che vo' m'avete un poco imbrattata l'amist

nostra; che voi pensiate per lo piato e per queste frasche mandarmi

caratello. Troncate questo pensiero, ch voi m'avvelenareste l'animo. Io

in niuno modo voglio. La malvaga non usai mai; e la romana non berei.

Io pur vi scrissi, ch'io per lo fianco ho due cogna in casa del vino della

Torre, per me e per gli amici: costa fiorini XV: che n'aveste voi una

volta: che baster due anni, se tanto viver. E per lasciatemi stare, e

non mi trattate come amico innacquato; ch'io arei cagione di credere

che voi non m'amaste. Do! morte,

che non ci levi di terra, che l'uno conoscesse quel che volea

dall'altro! E poi ritornassimo al mondo a rivederci insieme: vo' fareste

buone risa, se voi sapeste quello ch'io disidero mai da voi avere. Volete

vel dica? &AVorre'vi&I santo e giusto; o almeno mansueto e agnello al

consiglio de' buoni amici. E vorrei, s'io mai venisse in fortuna senza mia

colpa o in miseria, che m'aitaste avere del semprice pane. Iddio vel

metta nell'animo, com'io l'ho io. Or non pi, ch non pensai dir nulla.

Io mando questo fante cost, e poi a Padova; e ho scritto da due d in

qua presso a uno quaderno di fogli: e mandolo a Padova per certe cose

che 'mportano, che pur ve lo dir: tenetelo bene a voi. Che vuole la

donna d'Inghilese; che ci fe reda, godere mentre ella vive tutta la redit

d'Inghilese, per una parola a gote vi mise nel

testamento quello notaio, che no la intese egli stesso; e vuole

ella pure impazzare in tanta ricchezza: e noi non vogliamo che ragione non fia. Dite al fante, che alla tornata faccia motto a voi: s che s'io fosse allora cost io, o mio compagno, che mi truovi in Bologna con la risposta: ch io, o altre per me, sar cost a' sei o otto d di gennaio. Priegovi non ne parliate pi che con monna Margherita: che bench'ella non sia uomo, ella s rea, che per amor di s medesima non ne parler mai.

A Checco Ardinghelli non ci parve da dare quella lettera: voi fate troppo troppo #[sic]@ bene a far prima ch'altre le legga; ch siamo in su' fatti, e voi da lungi; e in una ora si vorrebbe in sul piato dire a una maniera come il vento mena, e di presente in un'altra come vento si muta. Do! per amor di Dio, sappiate andare come va il mondo: e non vi dolete, che siate da Firenze, e che volete partire, ec; che per sostenere il vostro vi conviene rimedire. Non v'entri questo nell'animo. Sapete bene che in Corte di Roma, e per tutto 'l cerchio del mondo, si ritengono gli amici come colui per cotali frasche. Tutto v'ho consigliato per vostro bene e vostro onore; e ben credo certo che 'l crediate. El vostro un bello coso e una bella e alta rocca, secondo il mondo; secondo Iddio, un gran viluppo e gravezza. Do! se sostenere volete questo grande legno, crediate crediate #[sic]@ che e' vuole de' puntelli: e l'amore e la carit spenta: conviensi far con l'altre cose. Or lasciamo stare. Dice Stoldo, che troppe cilecche ci fate di questa cena; ch'almeno de' rilievi avessimo qua sentiti! Cristo vi guardi. -
LAPO vostro. XXX dicembre.